

David S. Koonce, L.C.



La Rivelazione conclusa con la morte dell'ultimo apostolo? Studio storico-sistematico di un assioma dibattuto (prima parte)

Introduzione: un assioma teologico, tra percezione e realtà

«**L**a Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo Apostolo». Questa frase è entrata nella coscienza cattolica in molti ambiti come un assioma indiscutibile, come se fosse una formulazione ufficiale della dottrina cattolica sulla Rivelazione. In questo studio storico-sistematico, intendo precisare la portata speculativa del dibattito attorno a questo assioma, alla luce di uno studio storico del suo uso nella Chiesa.

Alcune percezioni

Nella sua ultima monografia completa sulla rivelazione (2016), il gesuita australiano Gerald O'Collins (1931-2024) allude al fatto che, lungo il secolo XX, molti teologi cattolici, spinti dal decreto *Lamentabili* del Sant'Ufficio (3 luglio 1907) hanno insistito che «la rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo»¹. O'Collins, però, non offre documentazione per sostenere questa asserzione. Comunque, si tratta di un assioma ben conosciuto e assai diffuso in diversi ambiti della letteratura cristiana, compresa la filosofia, l'apologetica, e la teologia morale. La considerazione di tre esempi può illustrare la differenza tra percezione e realtà.

Il filosofo analitico Michael C. Rea va oltre la affermazione di O'Collins, sostenendo che il vincolo tra la chiusura della rivelazione e la morte dell'ultimo apostolo non è soltanto un fenomeno della teologia cattolica

¹ G. O'COLLINS, *Revelation: Toward a Christian theology of God's self-revelation*, Oxford University Press, New York 2016, 101: «Through the twentieth century many Roman Catholics, prompted by a decree of the Holy Office *Lamentabili* of 3 July 1907, insisted: "revelation ended with the death of the last apostle"».

del secolo XX, ma è patrimonio di una tradizione condivisa da cattolici e protestanti². Egli, però, non cita nessun autore protestante, e per la parte cattolica, rimanda soltanto al sopracitato decreto *Lamentabili* come testo ispiratore di questo assioma.

In un capitolo sulla divina rivelazione in un'opera di carattere piuttosto apologetico e divulgativo, lo scrittore nordamericano Curtis J. Mitch sostiene non soltanto che alcuni teologi cattolici insistono sull'assioma, ma che la Chiesa Cattolica stessa mantiene che la Rivelazione di Dio è stata integra e completa con la morte dell'ultimo apostolo, circa 100 d.C.³ Le prove che Mitch aggiunge per sostenere quest'asserzione sono due: il versetto tre della lettera di Giuda, dove il testo sacro afferma che la fede «fu trasmessa ai credenti una volta per tutte», e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 66-67. Questi numeri del Catechismo, però, pur parlando del carattere definitivo della rivelazione pubblica cristiana, non vincolano la chiusura di questa rivelazione alla morte dell'ultimo apostolo.

Anche nell'ambito della teologia morale, l'assioma che vincola la chiusura della rivelazione con la morte dell'ultimo apostolo è conosciuto. Un manuale sull'etica della salute del 2002, curato da Benedict M. Ashley e Kevin D. O'Rourke, attribuisce l'assioma a una citazione letterale del *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1997, al numero 66. Ma il testo del *Catechismo* non utilizza tale frase⁴.

Gli esempi considerati mettono in evidenza una percezione diffusa e allo stesso tempo confusa sull'assioma della chiusura della rivelazione e il suo relativo peso dottrinale. Per O'Collins, si tratta di una insistenza di alcuni teologi, per Rea, è patrimonio comune di cattolici e protestanti, mentre per Mitch, Ashley e O'Rourke, è insegnamento ufficiale della Chiesa. Ma, se si domanda dove la Chiesa insegna quest'assioma, i rimandi portano a testi che non parlano mai della morte dell'ultimo apostolo.

² Cf. M.C. REA, *Oxford Readings in Philosophical Theology: Providence, scripture, and resurrection*, Oxford University Press 2009, 142: «On the whole, later Catholic and Protestant tradition has maintained that the revelation ended with the death of the last apostle».

³ Cf. C.J. MITCH, «Divine Revelation: how God's plan is known by us», in *Scripture and the Mystery of the Family of God* (Catholic for a reason series, 1), a cura di S. HAHN – L.J. SUPRENANT, Emmaus Road, Steubenville, OH 1998, 55: «The Catholic Church maintains that God's Revelation was whole and complete with the death of the last apostle (c. 100 A.D.)».

⁴ Cf. B.M. ASHLEY – K.D. O'ROURKE, *Ethics of health care: An introductory textbook*, Georgetown University Press, Washington, D.C. 2002, 8.

La realtà: i testi ufficiali della Chiesa Cattolica

L'assioma, nella sua forma popolare («la Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo»), non appare in nessuno dei documenti principali del Magistero prima del secolo XX. Non è reperibile né nel Concilio di Trento, né nel Concilio Vaticano I. Nel decreto *Lamentabili* del Sant'Uffizio (3 luglio 1907), contro il Modernismo, il Magistero della Chiesa si avvicina a questa formulazione attraverso la condanna di una proposizione attribuita ai modernisti: «Revelatio, obiectum fidei catholicae constituens, non fuit cum Apostolis completa», che spesso viene tradotto all'italiano così: «La Rivelazione, che costituisce l'oggetto della Fede cattolica, non terminò con gli Apostoli»⁵. L'eco di quest'insegnamento si trova nel Concilio Vaticano II, nella *Dei Verbum* al numero 4, dove si legge: «L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cf. *1Tm* 6,14 e *Tt* 2,13)».

Dopo il Concilio Vaticano II, la formula che «la Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo» è stata ripresa nel magistero pontificio poche volte, e sempre con qualche qualifica. La frase è stata utilizzata in forma modificata in una catechesi di Papa S. Paolo VI del 19 gennaio 1972. In una serie di catechesi sulla religiosità dell'uomo contemporaneo, dopo aver dedicato una catechesi alla religiosità naturale dell'uomo e le sue espressioni nel mondo attuale, S. Paolo VI domanda:

Il contatto con Dio, risultante del Vangelo, è un momento iscritto in una naturale evoluzione dello spirito umano, la quale tuttora continua mutandosi e superandosi, ovvero, è un momento unico e definitivo, del quale dobbiamo nutrirci senza fine, ma sempre riconoscendone inalterabile il contenuto essenziale? La risposta è chiara: quel momento è unico e definitivo. Cioè la Rivelazione è inserita nel tempo, nella storia, ad una data precisa, ad un avvenimento determinato, che con la morte degli Apostoli si deve dire concluso e per noi completo⁶.

Va notato che Papa Paolo VI non utilizza l'assioma nella sua forma tipica. Infatti, gli aggettivi «concluso» e «completo» concordano in numero e ge-

⁵ SACRA CONGREGAZIONE DEL SANT'UFFIZIO, Decreto *Lamentabili sane exitu* (3 luglio 1907) (*DH* 3421).

⁶ PAOLO VI, Udienza generale *Saldo e intangibile il "depositum fidei"* (19 gennaio 1972), in *Insegnamenti di Paolo VI*, cap. X, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1973, 56.

nere non con il sostantivo “Rivelazione” ma con un altro antecedente, che grammaticalmente può essere o “tempo” o “avvenimento determinato”.

Durante il lungo pontificato di S. Giovanni Paolo II (r. 1979-2005), non si ritrovano tracce dell’assioma. Invece, durante il pontificato di Benedetto XVI (r. 2005-2013) la frase che sostiene la chiusura della Rivelazione con la morte degli apostoli, o dell’ultimo apostolo, è stata riproposta nei documenti preparatorii del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, cioè, i *Lineamenta* (10 f) e l’*Instrumentum laboris*, (I, A, 9, f)⁷; ambedue fanno riferimento a *Dei Verbum*, n. 4, benché il documento conciliare non usi questa espressione. La formula, però, non è entrata nell’esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*. In maniera sorprendente, però, la formula associando la conclusione della Rivelazione con la morte dell’ultimo apostolo è utilizzata nel *Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al Presidente della Pontificia Commissione Biblica* (18 aprile 2012):

Per il carisma dell’ispirazione i libri della Sacra Scrittura hanno una forza di appello diretto e concreto. Ma la Parola di Dio non resta confinata nello scritto. Se, infatti, l’atto della Rivelazione si è concluso con la morte dell’ultimo Apostolo, la Parola rivelata ha continuato ad essere annunciata e interpretata dalla viva Tradizione della Chiesa. Per questa ragione la Parola di Dio fissata nei testi sacri non è un deposito inerte all’interno della Chiesa ma diventa regola suprema della sua fede e potenza di vita. La Tradizione che trae origine dagli Apostoli progredisce con l’assistenza dello Spirito Santo e cresce con la riflessione e lo studio dei credenti, con l’esperienza personale di vita spirituale e la predicazione dei Vescovi (cf. *Dei Verbum* 8,21)⁸.

⁷ XII ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa: Lineamenta* (27 aprile 2007), in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20070427_lineamenta-xii-assembly_it.html: «Ma la Parola di Dio, non resta bloccata nello scritto. Se, infatti, l’atto della Rivelazione si è concluso con la morte dell’ultimo apostolo, la Parola rivelata continua ad essere annunciata ed ascoltata nella storia della Chiesa, che si impegna a proclamarla al mondo per rispondere alle sue attese»; XII ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa: Instrumentum laboris* (12 giugno 2008), in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20080511_instrlabor-xii-assembly_it.html: «Ma la Parola di Dio non resta chiusa nello scritto. Se, infatti, la Rivelazione si è conclusa con la morte dell’ultimo apostolo (cf. DV 4), la Parola rivelata continua ad essere annunciata ed ascoltata nella storia della Chiesa, che si impegna a proclamarla al mondo intero per rispondere al suo bisogno di salvezza».

⁸ BENEDETTO XVI, *Lettera al presidente della Pontificia Commissione Biblica* (18 aprile 2012), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VIII/1 (2012), 481. La presenza della formula è sorprendente, perché nella sua gioventù, Ratzinger ha scritto che la formula era troppo poco differenziata: «Vom patristisch bestimmten Zweig der mittelalterlichen Theologie aus, wie er in den Reden Cervinis noch ganz rein erhalten its, müßte die Aussage vom Aschluß der Offenbarung mit dem Tode des letzten Apostels als viel zuwenig differen-

Così, ci troviamo davanti ad un'anomalia: una formula che, secondo una opinione assai diffusa, rappresenterebbe l'insegnamento della Chiesa, infatti non appare testualmente in nessuno dei documenti più solenni del Magistero, tranne in forma modificata in una catechesi di S. Paolo VI (19 gennaio 1972) e come riferimento obliquo (e per natura sua «non definitivo») in una lettera di Benedetto XVI del 2012. Anche in questi ultimi due casi, l'assioma non viene utilizzato senza qualifica: nel testo di S. Paolo VI, ciò che è «concluso» è il tempo storico degli apostoli; nella lettera di Benedetto XVI, ciò che è concluso è l'atto della Rivelazione. In nessuno di questi due casi si trova l'assioma nelle sue forme popolari in modo semplice.

La distanza tra la percezione nella letteratura teologica e la realtà dell'insegnamento ufficiale della Chiesa suscita delle perplessità e crea lo spazio per la presente ricerca. Qual è il valore dottrinale di quest'assioma? Con quale autorità si presenta? Da dove viene l'espressione, e per quali motivi si trova così diffusa e addirittura confusa?

43

Una considerazione terminologica

Prima di affrontare le questioni della ricerca, occorre trattenersi su una considerazione terminologica, formale e alquanto puntigliosa: la formula che è l'oggetto di ricerca è veramente un assioma?

Nel linguaggio corrente, la parola assioma si riferisce a una verità o un principio che, essendo immediatamente evidente, si ammette senza discussione come base per l'ulteriore ricerca⁹. Spesso, assioma e postulato sono presi come sinonimi, benché abbiano sfumature diverse. In senso stretto, un postulato è una proposizione che, «senza essere evidente né dimostrata, si assume — o si richiede all'interlocutore di assumere — come fondamento di una dimostrazione o di una teoria (in generale, di un sistema deduttivo)»¹⁰. Nelle logiche moderne i due termini possono indicare scambievolmente qualsiasi proposizione indimostrata posta a fondamento di un sistema formalizzato.

ziert erscheinen». J. RATZINGER, «Zur Auslegung des Trienter Traditionsdekrets», in K. RAHNER – J. RATZINGER, *Offenbarung und Überlieferung*, Herder, Freiburg 1965, 67. Per alcune ipotesi interpretative del rapporto tra la posizione giovanile di J. Ratzinger e la sua lettera da pontefice, vedi: M. GAGLIARDI, *Rivelazione, ermeneutica e sviluppo dottrinale in Joseph Ratzinger: Un contributo indiretto alla sinodalità*, IF Press, Roma 2023, 21-22.

⁹ Cf. «Assioma», in *Vocabolario della lingua italiana*, vol. I, a cura di A. DURO, Treccani, Roma 1986, 311.

¹⁰ «Postulato» in *Vocabolario della lingua italiana*, vol. III, 1034.

Senz'altro, in passato, la proposizione «La Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo Apostolo» è stato posto all'inizio di qualche discorso sulla rivelazione, senza prova o discussione. Allo stesso tempo, dipendendo dal significato di «Rivelazione», non è evidente né che questa si è “conclusa”, né che si è conclusa proprio con la morte dell'ultimo Apostolo. La proposizione, dunque, si dovrebbe classificare come un postulato, ma per rispetto alle consuetudini, continuerò a chiamarlo un assioma.

Le domande di ricerca

Dopo aver affrontato alcune questioni preliminare, occorre fissare gli obiettivi di questa ricerca, che sono cinque:

1. Identificare la nota teologica dell'assioma nelle sue due forme tipiche: «la Rivelazione si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo» oppure «la Rivelazione si è conclusa con la morte degli apostoli»;
2. Scoprire, fin dove sia possibile, l'origine dell'assioma nella sua forma popolare e la sua ricezione progressiva nella teologia del secolo XX;
3. Catalogare le evidenze a favore e contro l'assioma nella sua forma tipica come espressione idonea del suo contenuto;
4. Esaminare le discussioni e le ragioni teologiche attorno alle diverse interpretazioni dell'assioma;
5. Determinare se l'assioma, nelle sue formulazioni tipiche, sia una adeguata rappresentazione dell'insegnamento della Chiesa su questo argomento.

Per realizzare questi cinque obbiettivi, lo studio seguirà un'esposizione cronologica, esaminando la presenza o meno dell'assioma nelle discussioni teologiche di cinque periodi più o meno estesi. Cominciando con (1) i precursori dell'assioma nella teologia del Secolo XIX, la ricerca passerà ad esaminare con più dettaglio (2) il decreto *Lamentabili* e la sua ricezione, traduzione e redazione. (3) Nel periodo che va dalla crisi modernista alla controversia assunzionista (1908-1942), si osserva una misteriosa assenza dell'assioma nella letteratura teologica. (4) Con la controversia assunzionista, si riapre il dibattito, fino alla promulgazione della *Dei Verbum* (1942-1965). Infine, (5) dopo il Concilio, nonostante la cosciente e voluta omissione dell'assioma nella *Dei Verbum*, la formula ha continuato a stimolare tre principali tendenze interpretative. Questa esposizione cronologica fornirà i dati della teologia positiva, sulla presenza o meno dell'assioma, e

metterà in luce anche le questioni speculative che motivano i diversi teologi nella loro accettazione, rifiuto, o reinterpretazione dell'assioma.

I precursori dell'assioma nella teologia del secolo XIX

Da dove proviene la formula che associa la conclusione della Rivelazione con la morte dell'ultimo apostolo? Curiosamente, i ricercatori che si sono occupati di più della questione non hanno fornito evidenza di un uso testuale della formula prima del secolo XX¹¹. L'idea, però, circolava in altre forme.

John Henry Newman (1801-1890), nello stesso anno della sua conversione al cattolicesimo (1845), è testimone che la morte dell'ultimo apostolo era una delle ipotesi in circolazione per fissare la chiusura della rivelazione, benché sembri che egli non sia stato favorevole alla formula¹². Giovanni Perrone (1794-1876), uno dei più autorevoli esponenti della cosiddetta "Scuola Romana", anticipa certi elementi della formula popolare. Perrone insegna, con molta precisione, che dalla morte degli apostoli in poi, è cessata nella Chiesa ogni rivelazione che spetta al deposito della fede¹³.

Similmente, Johann Baptist Franzelin (1816-1888) ha difeso la tesi: «Revelatio catholica per Iesum Christum et Spiritum Sanctum in Apostolis

¹¹ Cf. Le ricerche più esaustive sul tema sono di J. SCHUMACHER, *Der apostolische Abschluss der Offenbarung Gottes*, Herder, Freiburg 1979, e di N.C. HVIDT, *Christian Prophecy: The Post-Biblical Tradition*, Oxford University Press, Oxford 2007.

¹² Cf. J.H. NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, James Toovey, London 1845, 107: «Moreover, while it is certain that developments of Revelation proceeded all through the Old Dispensation down to the very end of our Lord's ministry, on the other hand, if we turn our attention to the beginnings of apostolical teaching after His ascension, we shall find ourselves unable to fix an historical point at which the growth of doctrine ceased, and the rule of faith was once for all settled. Not on the day of Pentecost, for St. Peter had still to learn at Joppa about the baptism of Cornelius; not at Joppa and Cæsarea, for St. Paul had to write his Epistles; not on the death of the last Apostle, for St. Ignatius had to establish the doctrine of Episcopacy; not then, nor for many years after, for the Canon of the New Testament was still undetermined». Qualche pagina prima (*Ibid.* 103), però, Newman, parlando del processo di sviluppo nella Rivelazione stessa, cita l'apostolo Giovanni, il quale la completa [i.e. La Rivelazione]. Il testo è citato dalla prima edizione del 1845. Per l'edizione riveduta di 1878, vedi la versione standard J.H. NEWMAN, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, Longmans, Green, and Co., London 1909, 68.65 (rispettivamente).

¹³ Cf. G. PERRONE, *Praelectiones theologicae*, vol. III, Regensburg 1854³¹, 394. Citato in J. SCHUMACHER, *Der apostolische Abschluss der Offenbarung Gottes*, Herder, Freiburg 1979, 123: «Exploratum quippe est ecclesiam dogmata sua non cudere, aut de novo proferre, cum apostolorum obitu omnis in ea cessarit [sic] revelatio, quae ad fidei depositum spectet».

completa est»¹⁴. Franzelin propone la sua tesi contro altre due concezioni inaccettabili. Da una parte, ci sono le tendenze eretiche che postulano una terza economia dello Spirito Santo, che succede all'economia del Figlio come il Nuovo Testamento (l'economia del Figlio) succede al Vecchio (l'economia del Padre). L'altra ipotesi è quella di un continuo accumularsi di nuove rivelazioni nella Chiesa, come è successo anche nell'Antico Testamento. Franzelin respinge le eresie della cosiddetta terza economia dello Spirito, argomentando che la Nuova Alleanza stabilita da Cristo non passerà mai. Respinge la seconda ipotesi, sostenendo che gli Apostoli ricevettero la verità intera; per ciò, non ci sono verità da rivelarsi che non sono già contenute nella rivelazione ricevuta dagli apostoli. Il suo argomento, perciò, si muove principalmente nell'orizzonte della pienezza della rivelazione ricevuta dagli apostoli.

Sempre nel secolo XIX, Matthias Joseph Scheeben (1835-1888) è stato uno dei teologi che ha lavorato di più con la nozione della chiusura della rivelazione. Scheeben si è occupato di alcuni problemi speculativi ed apologetici che sono emersi nella tradizione teologica post-tridentina, con un particolare attenzione all'aspetto materiale della rivelazione. Scheeben affermava che Dio ha conferito la sua rivelazione agli apostoli non soltanto attraverso l'Incarnazione di Cristo, ma anche per l'azione dello Spirito Santo dopo Pentecoste. Per Scheeben, la rivelazione divina è destinata a tutti gli uomini, in tutti i luoghi e tempi; nonostante, essa non è accessibile a tutti, perché in Cristo e gli apostoli, la rivelazione si è conclusa [*abgeschlossen*]¹⁵.

A quanto pare, prima di Scheeben la tendenza tanto in inglese (e.g. Newman) come in latino (e.g. Perrone) era di parlare della Rivelazione con Cristo e gli Apostoli in termini di completezza. Il verbo latino *complere*, composto dal prefisso *com-* (insieme) e il verbo *plēre* (riempire) significa letteralmente “riempire pienamente”, o più figurativamente, “portare a compimento”. Con Scheeben, invece, compare il termine tedesco *abgeschlossen*, il participio passivo del verbo *abschließen*, che a sua volta è composta dal

¹⁴ J.B. FRANZELIN, *Tractatus de Divina Traditione et Scriptura*, Typ. S.C. de Propaganda Fide, Roma 1875², 268.

¹⁵ Cf. M.J. SCHEEBEN, *Handbuch der katholischen Dogmatik*, vol. I, Herder, Freiburg 1878, n. 56. Citato in N.C. HVIDT, *Christian Prophecy*, 356: «Die göttliche Offenbarung ist, obgleich für alle Menschen aller Orten und Zeiten bestimmt, so doch nicht allen unmittelbar zuteil geworden; in Christus resp. den Aposteln ist sie abgeschlossen».

prefisso *ab-*, che indica separazione o completamento, e *schließen*, che significa “chiudere”. Il rapporto in tedesco tra il verbo *schließen* (chiudere) e il sostantivo *Schlüssel* (chiave), lo strumento utilizzato per chiudere o aprire una serratura, è simile al rapporto in latino tra il verbo *con-cludere* (“chiudere insieme”) e *clavis* (“chiave”), lo strumento per chiudere o aprire.

Pur essendo vero che “completa” e “conclusa” possono entrambi denotare lo stato di essere “portato a termine”, la connotazione è distinta. La differenza può essere illustrata dal seguente esempio. Un certo cinema sta vendendo i biglietti per la prima di un film di grande richiamo. I biglietti sono in vendita fino a esaurimento posti o fino all’inizio della proiezione del film. Si possono immaginare due casi. Nel primo caso, l’attesa per il film è altissima e tutti i biglietti vengono venduti entro pochi minuti dalla messa in vendita. Non è possibile vendere altri biglietti perché il teatro è già pieno. Nel secondo caso, l’interesse per il film non è così alto come ci si aspettava. I posti rimangono disponibili fino all’inizio della proiezione. A quel punto le vendite vengono chiuse, anche se la sala non è piena. Nel primo caso, le vendite vengono fermate perché la sala è piena; il tempo non è esaurito, ma i posti sono completi. Nel secondo caso, le vendite vengono fermate anche se la sala non è piena. La sala è chiusa, anche se non è completa. Trasferendo questa parabola al caso che ci interessa, quale immagine si applica alla Rivelazione? La Rivelazione cristiana è “chiusa” perché è completa, o è semplicemente “chiusa” per la morte dell’ultimo Apostolo, anche nel caso ipotetico di non essere completa? Questa differenza semantica non è indifferente per il significato della Rivelazione e il piccolo slittamento semantico introdotto, a quanto pare, da Scheeben può avere grandi implicazioni per una retta comprensione della economia della Rivelazione.

Nella parte successiva, passerò al Secolo XX per esaminare il decreto dell’*Sant’Ufficio Lamentabili sane exitu*, del 3 luglio 1907 e il suo ruolo nella questione.

Il decreto *Lamentabili*: testo, traduzione, ricezione, redazione e significato

Il testo del decreto

Come è stato menzionato poco prima, il testo a cui si riallacciano tanto i sostenitori come i critici dell’assioma è il decreto del *Sant’Ufficio Lamen-*

tabili sane exitu del 3 luglio 1907 (DH 3401-3466), e più concretamente, la ventunesima proposizione attribuita ai modernisti: «Revelatio, obiectum fidei catholicae constituens, non fuit cum Apostolis completa». Siccome la proposizione, formulata così, è stata dichiarata come “riprovata e proscritta”¹⁶, si inferisce che la dottrina da ritenere è la proposizione contraddittoria: togliendo la parola non, si tiene la formulazione giusta: «Revelatio, obiectum fidei catholicae constituens, fuit cum Apostolis completa».

Su questa formulazione bisogna fare quattro osservazioni. Primo, la proposizione non è testualmente identica alla formulazione divulgativa che «la Rivelazione si è conclusa con la morte dell’ultimo Apostolo». Secondo, attenendosi solo al testo, *Lamentabili*, n. 21 non parla della Rivelazione come un processo che conclude, ma come un oggetto che è completo. Terzo, per quanto riguarda la dimensione temporale, quella Rivelazione che è oggetto della fede è da ritenersi come completa semplicemente «con gli Apostoli», senza specificare un momento preciso in cui raggiunge uno stato di completezza. In questo senso, il testo di *Lamentabili* non indica il *terminus ad quem*, quando il processo di Rivelazione è finita, ma il *terminus a quo*, a partire dalla quale la Chiesa ritiene che l’oggetto della fede sia stato nel suo pieno possesso. Si tratta di una sfumatura di non poca rilevanza, rappresentativa di due prospettive assai diverse. La quarta osservazione ha a che vedere con l’espressione *fuit...completa*. Il decreto utilizza il verbo *compleo* in tempo perfetto passivo; si tratta di una costruzione grammaticale fatta dal participio passivo e il verbo essere. Al momento di tradurre tale costruzione, rimane l’ambiguità se predomina l’aspetto aggettivale del participio, o piuttosto l’aspetto passivo del verbo. In altre parole, la domanda è se si tratta di una descrizione di un oggetto (e dunque, la funzione grammaticale è di un aggettivo) o di un’azione subita da un oggetto (e dunque, ha la funzione di un verbo). Oltre il problema della giusta interpretazione della costruzione grammaticale, vi è la questione del significato stesso del verbo *compleo* in questo contesto¹⁷. Tra i possibili significati del verbo *compleo*, vi è quello di “finire” o “essere concluso”, ma non è il significato principale. Come la sua radice *pleo* suggerisce, questo termine appartiene al campo

¹⁶ Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEL SANT’UFFIZIO, Decreto *Lamentabili sane exitu* (3 luglio 1907) (DH 3466).

¹⁷ Per un ampio trattamento dei possibili significati di questa parola, vedi la voce «com+pleo» in *A Latin Dictionary*, a cura di C.T. LEWIS – C. SHORT, Clarendon Press, Oxford 1879. Reperibile anche in <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3Atext%3A1999.04.0059%3Aentry%3Dcompleo>.

semantico della pienezza, e dunque, i significati più appropriati sono quelli di “riempire”, “fare il pieno”, o “completare”. Qual è il significato più giusto per rendere il senso del decreto *Lamentabili*?

Le traduzioni della ventunesima proposizione

Dal punto di vista linguistico, tutte e due le grandi linee di traduzione della ventunesima proposizione del *Lamentabili* sono possibili e attendibili: «La Rivelazione... si è conclusa» oppure, «la Rivelazione... è completa». Infatti, due recenti versioni bilingue dell'enchiridio Denzinger-Hünnerman optano per strade diverse. Il testo italiano traduce così: «La rivelazione che costituisce l'oggetto della fede cattolica, non terminò con gli Apostoli»; invece, la versione bilingue castigliana sceglie l'altra possibile strada: «La revelación, que constituye el objeto de la fe católica, no quedó completa con los Apóstoles». Queste due traduzioni appena menzionate sono relativamente recenti¹⁸. Ci sarebbe un bel lavoro da fare per ricostruire la storia della traduzione e ricezione del decreto nelle lingue europee occidentali. Sembra, però, che da tempo ci sia una traduzione in italiano che recita così: «La Rivelazione, che costituisce l'oggetto della Fede cattolica, non si è conclusa con gli Apostoli». Rintracciare l'origine di questa traduzione va oltre le possibilità della presente ricerca, ma sembra verosimile che si tratti di una traduzione vecchia con una ampia diffusione.

Ma, perché esiste questa inclinazione a tradurre «non fuit... completa» con l'espressione «non si è conclusa»? Come ipotesi di lavoro, sembra che due fattori concomitanti abbiano contribuito a questa tendenza interpretativa. Il primo fattore è stato la presenza di espressioni simili nella teologia previa al decreto *Lamentabili*, come quelle viste sopra in Giovanni Perrone e Matthias Joseph Scheeben. L'altro fattore, sempre come ipotesi, sarebbe stato l'utilizzo prevalente tra teologi tedeschi del termine *abgeschlossen*, già utilizzato da Scheeben. Questo vocabolo tedesco, a differenza del latino *compleol/completum*, tende a significare “chiusura” anziché “pienezza”. In altre parole, la ricezione del testo è stata filtrata attraverso il linguaggio teologico in uso prima del *Lamentabili*.

¹⁸ Si tratta, rispettivamente, della versione castigliana della 38° edizione tedesca del 1999, e della versione italiana della medesima edizione tedesca del 1999, ristampata nel 2003.

La ricezione del testo

Come primo dato a favore di quest'ipotesi è la comparsa di un commento ed esposizione del decreto pubblicato nel 1907 dal teologo tedesco Franz Heiner (1849-1919), subito tradotto all'italiano nel 1908 e successivamente riveduto e corretto nel 1914¹⁹. Questo dato già suggerisce una possibile tendenza, nella ricezione italiana del decreto, a seguire la linea tedesca, traducendo una parola latina dal campo semantico della "pienezza" con una espressione che si inclina al campo semantico della "chiusura". Per onore alla verità storica, bisogna riconoscere che il commento di Heiner alla ventunesima proposizione contiene tutte e due le chiavi di lettura, e cioè, la pienezza delle verità e dei mezzi di salvezza nel Vangelo, e la chiusura e conclusione di un processo di rivelazione soprannaturale, originato nel Paradiso e concluso con la morte degli Apostoli. Da una parte, Heiner afferma che la pienezza della rivelazione cristiana esclude l'attesa di una nuova economia salvifica:

Ai giorni nostri non v'è chi creda e sostenga che dopo l'attuale stato della rivelazione, fattaci da Gesù Cristo, abbia a succedere una nuova economia di salute con una nuova e più vasta rivelazione, allo stesso modo che avvenne con quella del Vecchio Testamento, compiutasi col sopraggiungere del Nuovo. E a che servirebbe questa nuova rivelazione? Noi abbiamo nell'attuale nostro stato tutti i mezzi di salute, e non v'è d'attendere altro²⁰.

Dall'altra parte, egli vede il Vangelo come «punto culminante e conclusione della rivelazione soprannaturale dal Paradiso, andando sempre crescendo di passo in passo fino alla morte degli Apostoli»²¹. Le rivelazioni private, invece, non entrano nel deposito di fede, «che fu dato in custodia alla Chiesa dopo la morte degli Apostoli, non ebbe più alcuna rivelazione»²².

Oltre il vincolo semantico e testuale tra la tradizione tedesca e quella italiana, il commento di Heiner è assai utile per comprendere la ricezione del decreto *Lamentabili* nel suo contesto immediato. Heiner spiega la condanna della ventunesima proposizione secondo le categorie dell'accet-

¹⁹ Cf. F. HEINER, *Il decreto Lamentabili sane exitu della S. Congregazione del S. Ufficio in data 3 luglio 1907 concernente gli errori de' modernisti e la loro condanna, esposta e commentata da Mons. Francesco Heiner*, Desclée, Roma 1914.

²⁰ F. HEINER, *Il decreto Lamentabili sane exitu*, 128.

²¹ F. HEINER, *Il decreto Lamentabili sane exitu*, 128.

²² F. HEINER, *Il decreto Lamentabili sane exitu*, 129.

tata teologia cattolica del suo tempo, ma senza entrare in sottigliezze. La rivelazione soprannaturale è distinta da quella naturale. Questa rivelazione soprannaturale inizia nel Paradiso e cresce nel tempo fino alla venuta di Cristo e il Vangelo. Dopo la morte degli Apostoli, si esclude ogni aggiunto al deposito della fede. Allo stesso tempo, Heiner argomenta a favore dello sviluppo dogmatico in termini azzardati.

Né si deve credere che detta rivelazione, conchiusa con gli Apostoli, si trovi in uno stato di perfetto assopimento; che invece lo stato è piuttosto di sviluppo e di cambiamento. Questo però, beninteso, non porta con sé un'affatto nuova e completa formazione, di modo che vengono fuori dottrine per lo innanzi in nessun modo inesistenti. Su questo punto bisogna ben intendersi²³.

Heiner vuole distinguere la sua posizione da quella dei Modernisti; egli difende lo sviluppo della comprensione della rivelazione nella Chiesa, ma afferma categoricamente che «con la morte degli Apostoli venne chiuso il ciclo di nuove rivelazioni; ed ecco perché la Tesi, che abbiamo esaminata, fu condannata»²⁴.

Il commento di Heiner al decreto *Lamentabili* illustra bene il modo come questo documento è stato recepito in conformità con la teologia esistente. Non potrebbe essere diversamente. Allo stesso tempo, bisogna notare che Heiner suppone quali siano le motivazioni e l'intenzione del decreto, in base al testo pubblicato.

Lo stesso fenomeno di dover supporre il significato del decreto è evidenziato dalle reazioni di Alfred Loisy. Lo stesso Loisy si è riconosciuto come oggetto della censura e nel 1908 ha pubblicato una raccolta di riflessioni sul decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi*²⁵. Loisy riporta la ventunesima proposizione di *Lamentabili* in lingua francese, rendendola così: «La révélation qui constitue l'objet de la foi catholique n'a pas été accomplie avec les apôtres». Il verbo francese *accomplir* condivide con altre lingue le stesse ambiguità di significato; può significare sia l'idea della fine temporale di un processo, sia la realizzazione piena di un'opera. Se l'intenzione di *Lamentabili* è condannare il pensiero di Loisy e altri modernisti, è importante cogliere quale significato loro hanno colto in questa condanna.

²³ F. HEINER, *Il decreto Lamentabili* sane exitu, 129.

²⁴ F. HEINER, *Il decreto Lamentabili* sane exitu, 131.

²⁵ Cf. A. LOISY, *Simple réflexions sur le décret du Saint-Office Lamentabili* sane exitu et sur l'encyclique *Pascendi* dominici gregis, Chez L'Auteur, Ceffonds 1908².

Loisy stesso scrisse:

Non so se ho fatto questa affermazione: ma non oserei affermare che non sia stata dedotta dai miei scritti. Così ho detto (*Autour d'un petit livre*, 207): «La Chiesa proclama che la verità della rivelazione non è tutta nella Scrittura. Né questa verità è interamente nella tradizione del passato, né nell'insegnamento del presente; in quanto tutti i credenti ne sono partecipi, essa si realizza continuamente in loro, nella Chiesa e nel mondo, con l'aiuto della Scrittura e della tradizione». L'idea di porre fine alla rivelazione divina è del tutto meccanica e artificiale. Non c'è bisogno di sottolineare che era estranea agli apostoli; ma è legata all'idea, non meno meccanica e mitologica, diciamo pure infantile, che ci facciamo della rivelazione stessa²⁶.

La risposta di Loisy mette il dito sul punto. Manifesta la confusione prodotta dall'incrocio di diversi piani di lettura. Da una parte, la perplessità di Loisy sulla ventunesima proposizione è palese; la Santa Sede ha dedotto dai suoi scritti una proposizione, e poi l'ha condannata. A quale aspetto del pensiero di Loisy fa riferimento il decreto *Lamentabili*? Loisy presume che il Sant'Ufficio si riferisse al brano appena citato dalla pagina 207 dell'*Autour d'un petit livre*. Studi più recenti degli archivi del Sant'Ufficio, invece, fanno riferimento piuttosto alle sue tesi sulla datazione del Vangelo di Giovanni²⁷.

Condannando la proposizione ventunesima, cosa intendeva dire il Sant'Ufficio? Quale è il problema che voleva risolvere, e perché la proposizione condannata è stata formulata così? Tanto Heiner come Loisy non avevano conoscenza del processo redazionale del decreto. Studi più recenti sui documenti preparatori del Sant'Ufficio per il decreto mettono in evidenza altri aspetti della problematica che gettano più luce sulle giuste linee interpretative di *Lamentabili*, n. 21. Per capire meglio il senso del testo bisogna esaminare brevemente la storia della redazione del testo.

²⁶ A. LOISY, *Simple réflexions*, 62-63. Tradotto con www.DeepL.com/Translator (versione gratuita). Il testo originale recita così: «Je ne sache pas avoir émis cette proposition: mais je n'oserais affirmer qu'on ne l'a point déduite de mes écrits. Ainsi j'ai dit (*Autour d'un petit livre*, 207): "L'Eglise proclame que la vérité de la révélation n'est pas tout entière dans l'Écriture. Cette vérité n'est pas non plus tout entière dans la tradition du passé, ni dans l'enseignement du présent; en tant que tous les croyants y ont part, elle se fait perpétuellement en eux, dans l'Église, avec le secours de l'Écriture et de la tradition". L'idée de marquer un terme à la révélation divine est toute mécanique et artificielle. Inutile d'observer qu'elle est étrangère aux apôtres; mais elle est en rapport avec l'idée, non moins mécanique et toute mythologique, disons enfantine, qu'on se forme de la révélation elle-même».

²⁷ Vedi la nota 36, sotto.

La storia redazionale del decreto Lamentabili: il lavoro preparatorio

A questo punto, qualcuno potrebbe sollevare un'obiezione metodologica: non sarebbe stato più coerente cominciare con la storia della redazione e poi passare alla ricezione del testo? Mentre è vero che la redazione precede la ricezione del testo in ordine dell'essere, nell'ordine della conoscenza, non è così. La ricezione del testo è stata palese a tutti sin dalla pubblicazione del decreto; la storia della sua redazione, invece, è venuta alla luce soltanto in tempi recenti, grazie al lavoro degli studiosi Claus Arnold e Giacomo Losito, con la pubblicazione del volume *Lamentabili sane exitu* (1907). *Les documents préparatoires du Saint Office*²⁸. Una storia esaustiva della redazione del decreto *Lamentabili* oltrepasserebbe i limiti di questo studio. Cercherò di limitarmi ai punti più salienti per la comprensione della ventunesima proposizione.

Il decreto *Lamentabili sane exitu* trova le sue radici in un decreto del 1903 della Congregazione dell'Indice, che ha messo il libro *L'Évangile et l'Église* di Alfred Loisy (1857-1940) nell'indice di libri proibiti. Successivamente, la Congregazione del Sant'Ufficio ha iniziato un'indagine con un respiro più ampio, con lo scopo di condannare il pensiero di Loisy. Il caso illustra le diverse giurisdizioni dei due dicasteri nel contesto della Curia Romana all'inizio del secolo XX. La Congregazione dell'Indice aveva competenza soltanto sull'esame e censura di libri, mentre la Congregazione del Sant'Ufficio aveva una giurisdizione più ampia su questioni riguardanti la fede e della morale.

Subito dopo la condanna dell'*Évangile et l'Église*, nel novembre di 1903, il Sant'Ufficio ha affidato il caso di Loisy a uno dei suoi consultori, il cappuccino Pio da Langogne (1850-1914)²⁹. In un primo momento, Langogne e un altro consultore dell'Sant'Ufficio, il gesuita Domenico Palmieri (1829-1909) hanno lavorato in parallelo per identificare le proposizioni di Loisy da condannare. Palmieri ha compilato un elenco di 93 proposizioni in latino, con citazioni in francese tratte dalle opere di Loisy³⁰ Palmieri,

²⁸ Cf. C. ARNOLD – G. LOSITO, *Lamentabili sane exitu* (1907). *Les documents préparatoires du Saint Office*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2011.

²⁹ Blaise-Armond de Sabadel nacque a Langogne, Francia, nel 1850. Entrando nell'ordine dei frati cappuccini ricevette il nome in religione di "Pio". Secondo la consuetudine dei frati cappuccini, fu noto come Pio da Langogne. Ricoperse diversi incarichi importanti nell'ordine e anche nella Curia Romana. Nel 1911 fu consacrato vescovo titolare di Corinto *in partibus* da papa Pio X.

³⁰ Cf. C. ARNOLD, «*Lamentabili sane exitu* (1907): Le magistère romain e l'exégèse

inoltre, ha aggiunto una qualifica teologica alle proposizioni, che per la maggiore parte sono state considerate eretiche. Da parte sua, Langogne ha preparato un altro elenco di 119 proposizioni da condannare in globo, ma senza una qualifica specifica. Successivamente, Palmieri, Langogne, e un terzo consultore, il redentorista olandese Willem van Rossum (1854-1932) hanno preparato un elenco unico di 96 proposizioni da condannare³¹.

La ventunesima proposizione del Lamentabili trova la sua origine nell'elenco di Langogne. In questa prima relazione, per ciascuna proposizione da condannare, il frate cappuccino aggiunge una annotazione spiegando il motivo della condanna, e un testo di riferimento. Il documento, perciò, apre una finestra per capire il contesto, la formulazione, e il significato della proposizione da condannare.

Langogne ha estratto del pensiero di Loisy la seguente proposizione da condannare:

54

<i>Testo latino</i>	<i>Traduzione</i>
Revelatio divina non fuit completa cum Apostolis; ideoque, salva genuina fide, retinere possumus istud illudve evangelium nonnisi post mortem omnium Apostolorum scriptum fuisse ³² .	La rivelazione divina non fu completa con gli Apostoli; pertanto, salvaguardando la genuina fede, possiamo ritenere che questo o quell'altro vangelo sia stato scritto solo dopo la morte di tutti gli Apostoli

La prima parte del testo di Langogne è stata sostanzialmente ritenuta, con qualche precisazione, nel decreto Lamentabili; la seconda parte, invece è stata eliminata nelle successive fasi redazionali. Questo dato è significativo, perché soltanto la seconda parte trova un riscontro nei testi di Loisy. La prima parte della proposizione, che si presenta come premessa, è in realtà un'inferenza che Langogne ha tratto dall'ipotesi di Loisy che qualche vangelo canonico abbia raggiunto la sua forma definitiva dopo la morte di tutti gli apostoli. In questa formulazione, Langogne mette come premessa ciò che è una inferenza, mentre l'ipotesi di Loisy viene posta come conseguenza. Loisy, però, non ha mai affermato testualmente che

d'Alfred Loisy», in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, 9.

³¹ Cf. Testo completo del cosiddetto «Elenco Unico» riportato in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, 341-358.

³² P. LANGOGNE, «Elenchus complectens praecipuos hodierni rationalismi theologici errores. Relatio P. Pii Langogne», in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, 263.

«la Rivelazione divina non fu completa con gli Apostoli». Come mai Langogne ha fatto questa inferenza, e su quali testi si è basato per sostenere la sua argomentazione?

Langogne ha spiegato il suo ragionamento nella annotazione alla proposizione:

<i>Testo latino</i>	<i>Traduzione</i>
De fide est. [sic] catholica, imo verius implicita definita, thesaurum revelationis omnes, easque solas, comprehendere quas ipsimet Apostoli, a Sp. Sancto edocti, explicitive vel implicitive, sive scripto sive tradito verbo, populos edocere. Quare Evangelium post mortem omnium Apostolorum conscriptum, nullomodo doctrinae ipsorum Apostolorum adscribi, nec proinde in deposito revelationis includi posset. Quapropter haec propositio Neotericorum dupliciter fidem laedit ³³ .	Appartiene alla fede cattolica (anzi più precisamente implicitamente definita) comprendere nel tesoro della rivelazione tutte e solo quelle cose che gli stessi Apostoli, istruiti dallo Spirito Santo, insegnarono esplicitamente o implicitamente, sia per iscritto sia per tradizione orale, ai popoli. Pertanto, un Vangelo scritto dopo la morte di tutti gli Apostoli non potrebbe in alcun modo essere attribuito alla dottrina degli stessi Apostoli, né quindi essere incluso nel deposito della rivelazione. Perciò, questa proposizione dei Neoterici offende la fede in due modi.

Il ragionamento di Langogne non è presentato in modo strettamente sillogistico, e dunque, la sua logica deve essere decifrata³⁴. La premessa maggiore è «il tesoro della rivelazione [consiste in] tutte e solo quelle cose che gli stessi Apostoli, istruiti dallo Spirito Santo, insegnarono esplicitamente o implicitamente, sia per iscritto sia per tradizione orale, ai popoli». Senza esplicitare la premessa minore, passa subito a formulare tre asserzioni in forma di conclusioni: (C 1): «Pertanto, un Vangelo scritto dopo la morte di tutti gli Apostoli non potrebbe in alcun modo essere attribuito alla dottrina degli stessi Apostoli»;

³³ P. LANGOGNE, «Relatio P. Pii Langogne», 264.

³⁴ Il ragionamento di Langogne può essere ricostruito come sillogismo della seconda figura «prae-prae», in cui il termine medio è il predicato delle due premesse. In questo caso, la logica può essere ricostruita in modo abbreviato così: (M) Il tesoro (deposito) della rivelazione consiste in tutto ciò che gli stessi Apostoli insegnarono.

(m) Nessun libro composto dopo la morte degli apostoli può essere stato insegnato dagli stessi Apostoli.

(C) Nessun libro composto dopo la morte degli apostoli è incluso nel deposito(tesoro) della rivelazione.

Il sillogismo ricostruito è formalmente corretto, bensì la verità della premessa minore è discutibile, perché i contenuti del libro possono essere stati insegnati prima della composizione del libro stesso.

(C2) «né quindi [un tale Vangelo può] essere incluso nel deposito della rivelazione».

(C3) «Perciò, questa proposizione dei Neoterici offende la fede in due modi»³⁵.

Ciò che deve essere esplicitato è il passaggio dalla premessa maggiore alla prima conclusione. A quanto sembra, per Langogne, l'atto di mettere per iscritto un vangelo dopo la morte degli apostoli necessariamente implica che i contenuti di quel libro non sono attribuibili alla dottrina apostolica. Egli o non considera, o non ritiene possibile, che la stessa e identica dottrina apostolica potrebbe essere consegnata in forma orale dagli apostoli e poi messa per iscritto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, da uomini apostolici del loro cerchio³⁶. Inoltre, sembra sostenere che affinché un libro possa formare parte del canone, qualche apostolo deve aver insegnato al popolo, in modo esplicito o implicito, "questo libro è parte del deposito della fede". La posizione teologica di Langogne, che lui trova implicitamente definita dal Concilio di Trento, crea difficoltà interdisciplinare sia con gli studi biblici che, in base a evidenze interne ed esterne, ipotizzano alcune date tardive per la composizione di qualche libro neotestamentario, sia con lo studio della storia del canone, che non fornisce nessuna evidenza di un canone definitivo di libri sacri risalenti agli apostoli. Se fosse così semplice radicare lo stesso canone neotestamentario nell'insegnamento (esplicito o implicito) degli Apostoli, non si spiegherebbe la complessa storia del riconoscimento canonico di alcuni libri del Nuovo Testamento.

Infine, su quali testi di Loisy si è basato Langogne per la sua proposizione condannabile? In questo caso, il frate cappuccino non si è confrontato direttamente con gli scritti di Loisy. Piuttosto, egli ha preso come guida due articoli pubblicati da Eugenio Polidori nella *Civiltà Cattolica* in 1903 e 1904, rispettivamente³⁷.

³⁵ Il termine «Neotericus» è stato utilizzato nel primo secolo a.C. per descrivere un gruppo di poeti latini che si sono allontanati dalle tradizioni poetiche epiche e hanno propagato uno stile nuovo ed innovativo di poesia latina. La parola stessa deriva dalla forma comparativa, in greco, dell'aggettivo *neos* (νέος; νεωτερικός). All'inizio del secolo XX, questo termine è stato utilizzato per descrivere il movimento teologico successivamente conosciuto come Modernismo.

³⁶ Torno al rapporto tra ispirazione e autorità apostolica sotto nella sezione 4.b.

³⁷ Cf. E. POLIDORI, «L'autore del Quarto Vangelo rivendicato», *La Civiltà Cattolica*, fasc. 1284 (9 dicembre 1903), 641-659; E. POLIDORI, «Può un libro del N. Testamento essere stato scritto morti tutti gli apostoli? Risposta a un lettore», *La Civiltà Cattolica*, fasc. 1293 (7 maggio 1904). Testi documentati in P. LANGOGNE, «Relatio P. Pii Langogne», 264.

L'esame di questa prima relazione del consultore Pio da Langogne mette in evidenza un fatto indiscutibile rispetto alla proposizione ventunesima: la proposizione riprovata da *Lamentabili*, n. 21 non è stato preso testualmente da Loisy. Si tratta, invece, di una inferenza che scaturisce dall'ipotesi di Loisy ed altri critici sulla datazione del Vangelo di Giovanni. La proposizione, dunque, è stata formulata per l'occasione della condanna, ma la sua formulazione definitiva sarà il risultato di diverse tappe redazionali.

La storia redazionale del decreto Lamentabili: le fasi redazionali

La storia della redazione di *Lamentabili*, n. 21 può essere narrata attraverso l'esame di quattro documenti conservati negli archivi del Dicastero per la Dottrina della Fede e messi a disposizione del pubblico grazie al lavoro di Claus Arnold e Giacomo Losito³⁸. In ordine cronologico, abbiamo: (1) un primo elenco unificato prodotto da tre consultori del Sant'Ufficio, Pio da Langogne, Domenico Palmieri, e Willem Van Rossum tra aprile e giugno 1905³⁹; (2) lo stesso elenco unificato, adesso con i voti e le osservazioni degli altri consultori del Sant'Ufficio, elaborato tra luglio 1905 e marzo 1906⁴⁰; (3) un documento di lavoro dei consultori, elaborato tra settembre e dicembre 1906, nel quale essi facevano le penultime raccomandazioni sull'elenco proposto dai cardinali del Sant'Ufficio⁴¹; e (4) una versione stampata delle proposizioni da condannare, con le correzioni manoscritte del Card. Andreas Steinhuber, il redattore finale, del mese di giugno 1907⁴². Con questo quadro cronologico in mente, adesso è possibile esaminare la discussione che portò alla formazione definitiva di *Lamentabili*, n. 21.

³⁸ Cf. C. ARNOLD – G. LOSITO (a cura di), *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*.

³⁹ Cf. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Appendix ad Vota R.mi P. Pii et R.mi P. Palmieri», in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, a cura di C. ARNOLD – G. LOSITO, 341-358.

⁴⁰ Cf. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Votum reverendissimorum DD. consultorum: Elenchus Propositionum damnandarum iuxta votum Rev.morum P. Pii, Palmieri, Van Rossum», in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, a cura di C. ARNOLD – G. LOSITO, 359-395.

⁴¹ Cf. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones DD. CC. de propositionibus damnandis», in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, a cura di C. ARNOLD – G. LOSITO, 425-478.

⁴² Cf. «Propositione damnandae iuxta votum E.mi Steinhuber», in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, a cura di C. ARNOLD – G. LOSITO, 479-485.

Dopo la relazione originale di Pio da Langogne, la futura proposizione ventunesima sarà accolta in modo più semplice nell'elenco unico di tre consultori del Sant'Ufficio, Palmieri, Langogne, e Van Rossum. In quel momento, la proposizione sarà semplificata: «Revelatio divina non fuit completa cum Apostolis» [«La rivelazione divina non fu completa con gli Apostoli»]⁴³. Come già è stato evidenziato sopra, questa frase non trova riscontro diretto negli scritti di Loisy, ma viene inferita dalle sue ipotesi sulla redazione del Vangelo di Giovanni. In questo elenco unico, la proposizione è qualificata come eretica, seguendo la tendenza di Palmieri di assegnare una qualifica teologica ad ogni proposizione, pur rimandando alla relazione di Langogne, il quale ha preferito una condanna in globo.

Il 19 giugno 1905, il cosiddetto «Elenco Unico» di Palmieri, Langogne e Van Rossum è stato messo al voto di tutti i consultori della Congregazione. La decisione di questa riunione fu di rinviare il tema per ulteriore riflessione, per due motivi principali. Primo, si considerava che il lavoro non fosse maturo per una discussione con risultati pratici. Secondo, il lavoro preparatorio non sembra rispettare la prassi o metodologia del Sant'Ufficio utilizzato in casi simili. Si conclude che «un nuovo esame del Voto dei Tre [...] venga affidato ad una Commissione scelta nella Consulta, e composta di Consultori di diverse opinioni»⁴⁴. Subito dopo, i cardinali del Sant'Ufficio affidarono questo incarico a tutto il gruppo di consultori, che doveva dedicare una parte delle loro riunioni settimanali alla discussione delle opere di Loisy⁴⁵. Così, dal luglio 1905 fino a marzo 1906, l'«Elenco Unico» di Palmieri, Langogne, e Van Rossum è stato discusso da tutti i consultori della Congregazione⁴⁶. Il documento che raccoglie le osservazioni dei consultori porta il titolo *Votum reverendissimorum DD [Domino-rum] consultorum. Elenchus propositionum damnandarum iuxta votum Rev. morum P. Pii, Palmieri, Van Rossum*. All'inizio di questo lavoro, Alberto Lepidi, OP, teologo della casa pontificia, ha fatto sei osservazioni preliminari su tutto il progetto. In primo luogo, Lepidi ha raccomandato un ritmo

⁴³ Cf. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Appendix ad Vota R.mi P. Pii et R.mi P. Palmieri» (5 aprile 1905), 346.

⁴⁴ Il testo del verbale della riunione viene riportato in C. ARNOLD, «Le magistère romain», 15, n. 44.

⁴⁵ Cf. C. ARNOLD, «Le magistère romain», 19.

⁴⁶ I risultati di questo lavoro sono raccolti nel documento di lavoro stampato nel marzo 1906, SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Votum reverendissimorum DD. consultorum», 359-396.

lento e posato per affrontare la serietà delle questioni. Secondo, ha chiesto che la documentazione delle proposizioni da condannare fosse più ampia, rappresentando tutta la scuola del Modernismo, e non soltanto qualche sentenza di Loisy. Terzo, la documentazione deve essere precisa e le proposizioni testuali, affinché i novatori non possano negare di aver detto ciò che si condanna. Quarto, è necessario tener conto della distinzione che i “novatori” fanno tra critica letteraria, storia, e fede, giacché essi dicono di accettare certe cose come credenti, anche quando le critica letteraria o i dati storici non forniscono prove conclusive. Quinto, ha suggerito di ridurre il numero di proposizioni da condannare al minimo necessario — tre o quattro proposizioni fondamentali — giacché le proposizioni proposte per condanne sono piuttosto tutti corollari. Sesto, manifestò la preoccupazione che la condanna non risulterà efficace, perché i “novatori” riconoscono l'autorità della Chiesa in materia di fede, ma non su temi di critica o di storia⁴⁷.

Durante la discussione delle proposizioni, Lepidi ha proposto di eliminare quella che diventerebbe *Lamentabili*, n. 21⁴⁸. Gli altri consultori hanno ammesso la proposizione, ma hanno suggerito di unirla in qualche modo con un'altra proposizione precedente, la quale diventerebbe *Lamentabili*, n. 15, che a questo punto redazionale, recita così:

Testo latino	Traduzione italiana
Evangelia sunt opera, quae usque ad constitutionem Canonis continuis additionibus et correctionibus completa sunt; in quibus proinde doctrinae ipsius Christi non permansit, nis quaedam incerta debilisque echo ⁴⁹ .	I Vangeli sono opere che, fino alla costituzione del Canone, sono state completate con continue aggiunte e correzioni; in cui, quindi, la dottrina stessa di Cristo non è rimasta, se non come un'eco incerta e debole.

La commissione dei consultori ha riconosciuto il legame tra le due proposizioni. Come è stato evidenziato nella relazione originale di Langogne, la questione della completezza, o chiusura, della rivelazione sorge nel contesto

⁴⁷ Cf. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Votum reverendissimorum DD. consultorum», 359-360.

⁴⁸ In questa fase della redazione, era la proposizione venticinquesima.

⁴⁹ La proposizione è la quindicesima del decreto *Lamentabili*, ma la diciassettesima dell'Elenco Unico, dove è stata qualificata dai tre consultori come eretica, «poiché indebolisce la fede dovuta ai Vangeli» (In latino: «Quum Evangelii fidem debitam labefactet: haeretica»). Vedi SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Appendix ad Vota R.mi P. Pii et R.mi P. Palmieri», 345.

delle teorie bibliche sulle origini letterarie dei vangeli e altri scritti neotestamentari. Occorre osservare che a questa fase redazionale, tutte e due le proposizioni utilizzano forme del verbo completare; in un caso, i vangeli «sunt opera, quae [...] completa sunt», nell'altro, «Revelatio divina non fuit completa cum Apostolis». Per quanto riguarda la redazione della Proposizione 17 (*Lamentabili*, n. 15), due cambiamenti redazionali sono stati proposti. Su suggerimento del gesuita Franz Xaver Wernz (1842-1916), si è preferito sostituire l'espressione «constitutionem Canonis» con un'espressione meno oscura, come «praefinitam Canonem». Poi, Lepidi ha chiamato l'attenzione alla parola «eco», preferendo un'espressione meno metaforica e più tecnica. Tutti i consultori hanno accettato una nuova formulazione:

<i>Testo latino</i>	<i>Traduzione italiana</i>
Evangelia sunt opera, quae usque ad <i>praefinitum</i> Canonum continuis additionibus et correctionibus completa sunt; in quibus proinde doctrinae ipsius Christi non permansit, nisi quaedam <i>incerta ac generalis sensus</i> ⁵⁰ .	I Vangeli sono opere che, fino alla costituzione del Canone, sono state completate con continue aggiunte e correzioni; in cui, quindi, la dottrina stessa di Cristo non è rimasta, se non in un senso incerta e generale.

Il documento non spiega in dettaglio i motivi per la sostituzione di «constitutionem Canonis» con «praefinitum Canonum». Probabilmente, i consultori avevano in mente la forma canonica dei Vangeli, da non confondersi con la definizione di tutto il canone dei libri sacri. In entrambi i casi, però, la terminologia della proposizione resta imprecisa.

Il lavoro procedeva lentamente e il Papa Pio X aveva fretta di concludere il processo. Perciò, il 26 marzo 1906, il Cardinale Segretario di Stato Raphael Merry del Val (1865-1930) ha chiesto alla Congregazione del Sant'Ufficio di accelerare il ritmo. Così, da aprile fino ad agosto, i cardinali membri della Congregazione hanno dedicato un'ora ogni settimana ad esaminare la proposta della commissione dei consultori. In genere, hanno accolto in modo globale l'elenco dei consultori, introducendo alcune modifiche e sopprimendo qualche proposizione. Il 22 agosto 1906 i cardinali hanno concluso il loro lavoro, e il giorno seguente, il Papa Pio X ha dato una prima approvazione all'elenco di proposizioni da condannare⁵¹.

⁵⁰ Il corsivo indica le parti del testo modificate. La traduzione all'italiano è mia. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Votum reverendissimorum DD. consultorum», 368.

⁵¹ Il dettaglio di questa approvazione previa è riportato da Claus Arnold, in base alla

Il lavoro dei cardinali fu sottoposto di nuovo ai consultori della Congregazione, per le loro ultime osservazioni, tra settembre e dicembre 1906. Il risultato del testo dei cardinali più le osservazioni dei consultori porta il titolo *Animadversiones DD.[Dominorum] CC.[Consultorum] de propositionibus damnandis*⁵². Il nuovo documento di lavoro era diviso in due colonne, la prima con la proposta precedente dei consultori, e la seconda con le proposte di modifiche dei cardinali. Occorre esaminare i risultati di questa penultima fase di redazione del decreto, fissando l'attenzione sulle considerazioni previe, e le discussioni sulle due proposizioni correlative, *Lamentabili* 15 e 21⁵³.

Prima di iniziare il lavoro, il domenicano Lepidi ha continuato a manifestare il suo disagio su due aspetti particolari del lavoro. In primo luogo, ha insistito di nuovo che le proposizioni da condannare dovessero essere prese testualmente dai libri di Loisy e proposte nel senso dell'autore. In secondo luogo, ha protestato nuovamente che la condanna che si stava preparando considerava il pensiero di Loisy nel suo aspetto dottrinale in modo dogmatico, mentre l'autore in questione aveva proposto le sue idee nei sensi degli studi di storia e di critica letteraria, in modo ipotetico. Le proteste metodologiche di Lepido, però, non sono state ascoltate.

Per quanto riguarda *Lamentabili*, n. 15, accanto alla formulazione che avevano concordato in precedenza, i consultori trovarono una redazione alternativa, preferita dai cardinali:

<i>Testo dei cardinali</i>	<i>Traduzione</i>
<i>Evangelia sunt opera quae usque ad definitum constitutumque canonem... non remansit nisi debilis mixtaque echo</i> ⁵⁴ .	<i>I Vangeli sono opere che, fino alla definizione e costituzione del canone...non sono rimaste nulla se non un'eco debole e mescolata.</i>

documentazione dell'archivio del Sant'Ufficio. Cf. C. ARNOLD, «Le magistère romain», 22.

⁵² Il testo e le osservazioni di questa penultima fase redazionale costituiscono il documento SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones DD.[Dominorum] CC.[Consultorum] de propositionibus damnandis» in *Lamentabili sane exitu (1907): Les documents préparatoires du Saint Office*, a cura di C. ARNOLD – G. LOSITO, 425-478.

⁵³ In senso stretto, sono le proposizioni 17 e 25 del documento in discussione, ma per facilità e chiarezza, mi riferisco a loro secondo la numerazione del decreto finale.

⁵⁴ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 436.

Il testo in corsivo insieme con i punti di sospensione rimandano al testo previo dei consultori, mentre il testo in tondo indica le preferenze redazionali dei cardinali. Questa volta, la proposizione ha suscitato sei osservazioni. Il primo commento, dell'agostiniano Vicente Fernández y Villa (1850-1917), suggeriva di aggiungere la parola *quaedam* dopo *mixtaque*, modificando però, la parola *echo*: la frase doveva leggersi come «una certa eco debole e mescolata»⁵⁵. Due dei commenti riguardavano il riferimento al canone. Il benedettino Leone Bracco (1847-1918) ha suggerito di aggiungere, dopo la parola «Canonem» l'inciso «novis in dies accessionibus», mentre Giuseppe Ceppetelli (1846-1917) ha suggerito di abbreviare la proposizione all'essenziale, per maggiore chiarezza⁵⁶. Altre tre osservazioni avevano a che fare con la parola *echo*: Hyacinthe-Marie Cormier, OP, (1832-1916), il generale dei domenicani, ha espresso il desiderio di un'altra metafora; il carmelitano belga Dioniso Alfonso Steyaert (1827-1901) ha proposto di sostituire *echo* con *vestigium*, mentre Lepidi ha proposto *resonantia* come alternativa. Alla fine, le sei osservazioni dei consultori sono semplicemente riportate, senza giungere a una formula di consenso. L'integrazione dei commenti sarebbe il compito della fase redazionale successiva.

Passando a *Lamentabili*, n. 21, i consultori hanno prestato più attenzione a questa proposizione rispetto alla fase precedente. Accanto alla formula della fase previa, i consultori trovavano una riformulazione della proposizione da parte dei cardinali della congregazione: «Revelatio divina continuavit etiam post obitum Apostolorum»⁵⁷. Anche qui sei osservazioni sono state conservate, che illustrano bene il processo redazionale della proposizione. Per primo, Steyaert ha notato che, parlando in senso assoluto, la divina rivelazione è continuata dopo gli apostoli con le rivelazioni private, le quali, però, non aumentano il deposito della rivelazione né costituiscono l'oggetto della fede. Come prova tra molte possibili, Steyaert menziona le preghiere liturgiche nella festa di S. Brigida, dove la Chiesa stessa dice: «Qui B. Birgittae per Filium tuum Unigenitum Secreta coelestia revelasti»⁵⁸. In seguito, Bracco ha proposto una formula alternativa che non ebbe

⁵⁵ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 436.

⁵⁶ Cf. SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 437: «Ad maiorem claritatem in propositione 17 ita legendum puto “Evangelia sunt opera quae usque ad definitum constitutumque canonem continuis additionibus et correctionibus completa sunt” et satis».

⁵⁷ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 441.

⁵⁸ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 441-442.

successo: «Revelatio divina initi Novi Foederis non explicit cum vita Apostolorum»⁵⁹. Giovanni Lottini, OP (1860-1951) ha ripreso l'argomento di Steyaert; ha ammesso che «anche dopo la morte degli Apostoli ci siano state e ci possano essere rivelazioni private»⁶⁰. Pertanto, affinché la proposizione sia condannabile, deve essere modificata, ed egli ha proposto una formulazione alternativa: «Revelatio divina prout est objectum catholicae fidei continuavit etc.»⁶¹. Anche Van Rossum ha riconosciuto il problema della formulazione originale, che non teneva in considerazione le rivelazioni private⁶². Egli ha proposto un nuovo cambio redazionale: «Revelatio divina, quae fidei depositum constituit, etiam post obitum Apostolorum continuavit»⁶³. Il francescano inglese David Fleming (1851-1915), che fu allo stesso tempo segretario della Commissione Biblica, ha continuato a postulare l'unificazione con la proposizione diciassettesima (*Lamentabili*, n. 15), mentre Lepidi ha voluto cancellare per completa la proposizione, perché non era ben formulata⁶⁴.

La discussione su *Lamentabili*, n. 21 non ha raggiunto una formula di consenso, però ha fatto emergere due importanti elementi di comprensione. Come primo elemento, i consultori hanno raggiunto un consenso sul fatto che la parola *revelatio* richiedeva qualche qualifica, per distinguere la rivelazione pubblica, oggetto della fede, dalle rivelazioni private. In secondo luogo, per quanto riguarda la redazione della proposizione, hanno lavorato sulla proposta dei cardinali, e non sulla formula originale. La formula dei cardinali, infatti, aveva il vantaggio di condannare una proposizione formulata in modo positivo (*revelatio divina [...] continuavit*) anziché negativa (*revelatio divina [...] non fuit completa*). Questa formula, inoltre, introduce un elemento temporale che segnala un prima e un poi in riferimento a un punto nel tempo, la morte degli apostoli. In terzo luogo, il cambio del verbo da completa (participio perfetto passivo indicativo) a *continuavit* (perfetto attivo indicativo) introduce un nuovo campo semantico,

⁵⁹ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 442.

⁶⁰ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 442.

⁶¹ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 442.

⁶² «Propositio uti jacet, sensum habere potest verissimum, quem negari nequeat, etiam post Apostolorum obitum divina revelationes particularibus personae factas esse».

⁶³ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 442. Il corsivo indica una sottolineatura nel testo riportato da Arnold e Losito.

⁶⁴ «Expungenda esse videtur, quia non satis definita». SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, «Animadversiones», 442.

distinto da quegli già identificati di «completare» o «concludere». In che modo questo nuovo verbo aiuta a interpretare il senso dell'espressione *non fuit completa* in *Lamentabili*, n. 21? Può darsi che nella mente dei cardinali e poi dei consultori, si escludano a vicenda: un'azione che è completa non continua, e viceversa, un'azione che continua non è completa. Se il rapporto tra i due termini si interpreta in questo senso, orienta l'interpretazione del *non fuit completa* nell'orizzonte di un'azione che finisce nel tempo. Può darsi pure che nessuno dei protagonisti della discussione abbia prestato molta attenzione alle sfumature semantiche di queste parole e della distinzione concettuale tra un oggetto che non è pieno e un'azione che non è conclusa e dunque poteva continuare. L'evidenza a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi interpretativa è insufficiente per scegliere la questione.

Le ultime osservazioni dei consultori sono state discusse nuovamente dai cardinali della Congregazione tra gennaio e giugno 1907. Il 5 giugno 1907 la stesura finale del decreto è stata affidata al Cardinale Andreas Steinhuber (1824-1907), basandosi su un documento accordato tra i cardinali⁶⁵. Gli atti conservati negli archivi del Sant'Ufficio mostrano come Steinhuber abbia avuto un ruolo decisivo nella redazione finale del decreto, particolarmente nel *Lamentabili* 15, sui Vangeli, dove lui stesso decise di cancellare il verbo *completa fuerunt* e sostituirlo con *aucta fuerunt*⁶⁶. Prima della redazione finale di Steinhuber, però, i cardinali della congregazione avevano già risolto le altre questioni dibattute sul modo di descrivere la costituzione del canone e l'effetto di questo continuo aumento sulla trasmissione della dottrina di Cristo, preferendo la parola *vestigium* a *echo*. Con le modifiche redazionali di Steinhuber, *Lamentabili* 15 assunse la forma definitiva che sarà promulgata nel decreto: «Evangelia usque ad definitum constitutumque canonem continuis additionibus et correctionibus aucta fuerunt; in ipsis proinde doctrinae Christi non remansit nisi tenue et incertum vestigium»⁶⁷. La sostituzione del verbo originale *completa fuerunt* con *aucta*

⁶⁵ Per il ruolo di Steinhuber negli ultimi ritocchi redazionali, C. ARNOLD, «Le magistère romain», 29-30; «Propositione damnandae iuxta votum E.mi Steinhuber», 479-485.

⁶⁶ Cf. «Propositione damnandae iuxta votum E.mi Steinhuber», 480.

⁶⁷ SACRA CONGREGAZIONE DEL SANT'UFFIZIO, *Lamentabili sane exitu* (DH 3415). In italiano: «I vangeli furono soggetti a continue aggiunte e correzioni fino a che fu definito e costituito il canone: perciò in essi non rimase se non un tenue e incerto vestigio della dottrina di Cristo», H. DENZINGER – P. HÜNERMANN, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationem de rebus fidei et morum*, edizione bilingue sulla 37ª edizione, Dehoniane, Bologna 2003. In spagnolo, «Los evangelios fueron aumentados con

fuert nasconde la storia redazionale che mostra che originariamente le due proposizioni in discussione utilizzavano il verbo «completare» in voce passiva.

La redazione di *Lamentabili* 21, invece, sembra essere stata già decisa in precedenza dai cardinali, perché il testo di Steinhuber non registra nessun ulteriore cambio redazionale. Ai cardinali, dunque, si deve la formula di consenso conservata nel decreto: «Revelatio, obiectum fidei Catholicae constituens, non fuit cum Apostolis completa»⁶⁸. La formulazione finale è tornata a rassomigliare la proposta originale di Langogne, ma integrando le precisazioni dei consultori fatte nella penultima fase di redazione. Il decreto non segue la linea del testo alternativo, che intendeva condannare la continuazione della rivelazione dopo la morte degli apostoli, presumibilmente per il motivo identificato dai consultori: non distingueva sufficientemente tra Rivelazione pubblica e rivelazioni private. Perciò, *Lamentabili* non parla più della rivelazione in modo assoluto o *simpliciter*, ma in modo qualificato. La Rivelazione di cui si parla è quella che costituisce l'oggetto della nostra fede. La proposizione da condannare è formulata in modo negativo: la rivelazione divina che costituisce l'oggetto della fede Cattolica non fu completa con gli Apostoli. La verità che viene affermata attraverso questa condanna è che la rivelazione divina che costituisce l'oggetto della nostra fede sì fu completa con gli apostoli, senza precisare quale significato di “completa” si intendesse definire.

Infine, la Congregazione del Sant'Ufficio ha approvato la redazione finale di Steinhuber il 3 luglio 1907, e il Papa Pio X ha dato la sua approvazione il giorno seguente⁶⁹. Con questo, *Lamentabili sane exitu* è entrato nell'insegnamento magisteriale della Chiesa, e rimane come un punto di riferimento imprescindibile per la riflessione teologica.

Il senso del decreto Lamentabili

Quali conclusioni possono essere tratte da tutta la vicenda del decreto *Lamentabili*? Qual è il vero senso del verbo *non fuit completa*, e come deve

adiciones y correcciones continuas hasta llegar a un canon definitivo y constituido; en ellos, por ende, no quedó sino un tenue e incierto vestigio de la doctrina de Cristo», H. DENZINGER – P. HÜNERMANN, *El Magisterio de la Iglesia: Enchiridion symbolorum definitionum et declarationem de rebus fidei et morum*, versión castellana de la 38ª edición alemana, Herder, Barcelona 1999. La traduzione spagnola è più precisa.

⁶⁸ «Propositione damndandae iuxta votum E.mi Steinhuber», 481.

⁶⁹ Cf. C. ARNOLD, «Le magistère romain», 24.

essere tradotto — riferendosi a un oggetto che è stato dato nella sua pienezza, o un processo o azione che è giunto a termine in un determinato momento? Per i redattori del decreto *Lamentabili*, la proposizione ventunesima è stata formulata per essere condannabile, e dunque, per difendere una verità di fede. Certamente, il contesto per formulare *Lamentabili* 21 era il medesimo che ha portato alla condanna di *Lamentabili* 15, e cioè, l'ipotesi di un processo redazionale dei libri del Nuovo Testamento che si estendeva dopo la morte degli apostoli. Durante il processo redazionale, il Sant'Ufficio ha considerato anche una formulazione alternativa, che intendeva condannare esplicitamente la continuazione della rivelazione dopo la morte degli apostoli. Questa alternativa non è stata accolta. Il testo del decreto, pur senza chiarire il senso preciso del participio perfetto passivo *completa*, riesce a specificare che la Rivelazione di cui si tratta è quella oggettiva, l'oggetto della nostra fede. Molto probabilmente, nelle intenzioni della maggioranza dei redattori, il verbo *fuit completa* ebbe un senso di un'attività che si è giunta al suo termine temporale, e dunque, non continuava dopo la morte degli apostoli. Il testo stesso, però, così come è stato approvato, rimane aperto ad una interpretazione non considerata in profondità dai redattori, e cioè, una pienezza di rivelazione che non esclude diverse forme di trasmissione con e dopo gli apostoli.